

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



FAR SQUADRA PER VINCERE

Per vincere bisogna che tutti tirino nella stessa direzione. Una volta confrontatisi e trovato, ad ogni costo, un punto d'incontro, pur avendo sostenuto vigorosamente il proprio punto di vista, bisogna che tutti tirino nella stessa direzione per poter vincere la partita. Questo vale per la famiglia, il Comune, la parrocchia, la Chiesa e lo Stato. Chi, fatta una scelta, abbandona la corda o peggio tira dall'altra parte è solamente un cretino o un imbroglione.

UN UOMO DI DIO DEI NOSTRI TEMPI

Tutti i santi sono santi, ossia sono persone che hanno tradotto il Vangelo in vita quotidiana, diventando loro stessi "Vangelo" cioè buona notizia per gli uomini.

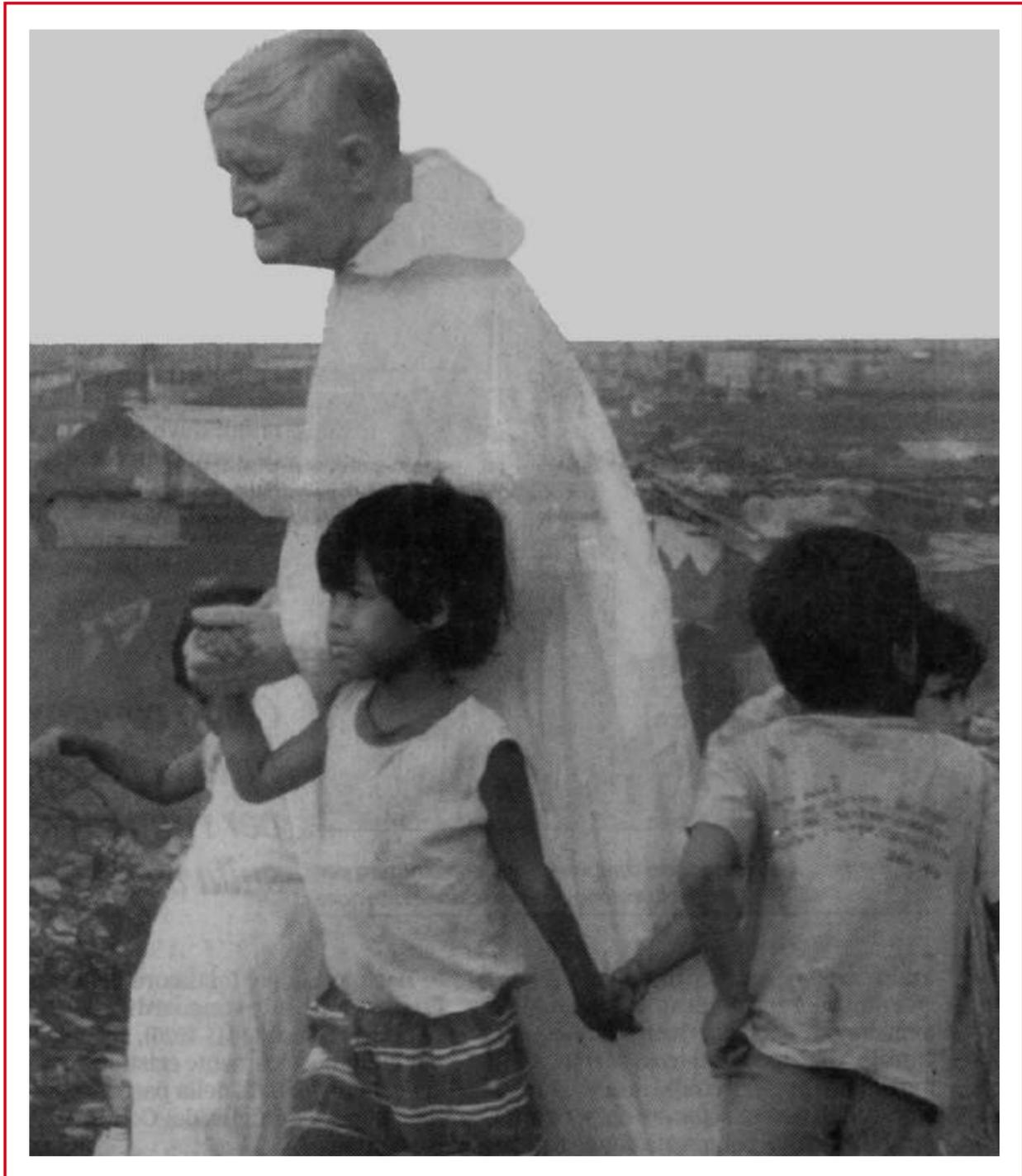
Ci sono però notizie che sono condizionate dalla cultura e dalla mentalità di tempi lontani, che hanno bisogno di essere ambientate storicamente e comunque decodificate per essere comprese dagli uomini d'oggi. Altre invece sono notizie correnti, fresche, attuali e perciò immediatamente comprensibili dalla gente del nostro tempo.

Quando ero giovane seminarista, c'era l'usanza che uno di noi leggesse, durante il pranzo, la vita di un santo. Normalmente si leggeva qualche cenno biografico del santo ricordato dalla liturgia del giorno. Ricordo che per qualche tempo fu richiesto anche a me, dai miei superiori, di prestare questo servizio.

Pur avendolo fatto più di mezzo secolo fa, ricordo di aver letto la biografia di qualche santo veramente sorprendente, tanto che oggi lo si riterrebbe piuttosto un santo eccentrico e stravagante a dir poco e spesso certe vite non aiutano molto ad essere seguite come esempio. Ricordo di un santo che aveva scelto di vivere tutta la vita sopra una colonna, per lodare il Signore più da vicino e di un altro che fin dalla prima infanzia si diceva che si rifiutasse, in segno di penitenza e di digiuno, di poppare dalla mammella materna nei giorni di magro.

Pur non andando a questi casi limite, biografie del passato, specie lontano, che non riguardino colossi della santità come San Francesco d'Assisi, sono poco lette perché sono lontane dalle problematiche e soprattutto dalla mentalità corrente.

Ogni tempo, per fortuna, ha i suoi santi! Vi sono santi per tutte le categorie e per tutti i gusti, però ve ne sono alcuni che interpretano in maniera più attenta e significativa le attese e i bisogni dell'uomo del proprio tempo. Ad esempio la vita e la testimonianza di Madre Teresa di Calcutta, di Papa Wojtyła, di padre Massi-



miliano Maria Kolbe sono certamente più conosciute e più significative per gli uomini dei nostri giorni.

L'uomo di Dio che desidero presentare questa settimana ai lettori de "L'incontro", non è un santo nel senso stretto e canonico del termine, ma è comunque un uomo di Dio che merita di essere più conosciuto perché apre una strada nuova alla fede e alla spiritualità e credo che tutta la nostra gente possa comprendere e capire il suo messaggio e la sua testimonianza. Frère Roger, che proviene dalla chiesa protestante, ha fondato, a Taizé in Francia, un monastero in cui convivono monaci di varie confessioni cristiane, che pur non abbandonando la propria chiesa, fanno vita comune e si sforzano di evidenziare tutti gli

elementi di comunione piuttosto di fermarsi di fronte a posizioni in cui le varie chiese non hanno ancora trovato un denominatore comune.

Io ho avuto modo di visitare questo centro di spiritualità e di asceti cristiana e sono stato veramente edificato dalla bellezza e dal misticismo delle liturgie e della preghiera comune. I giovani, che d'istinto, fiutano le risposte comprensibili alla loro sensibilità, accorrono, in molti, ogni anno per vivere l'esperienza di Taizé.

Io stesso ho visto giovani seduti per terra a sostare per lungo tempo, composti e in silenzio, partecipi della preghiera comunitaria di questi monaci che, nelle loro grandi tuniche bianche, lodano assieme il Signore.

Taizé risponde in maniera bella e ge-

nerosa all'invito di Cristo a vivere in unità ed anticipa ed esalta l'aspetto più bello e significativo dell'ecumenismo dei nostri tempi.

Certamente frater Roger, che è stato l'ideatore e il gestore, per tanti anni, di questa singolare e splendida esperienza religiosa, è un uomo di Dio che merita di essere maggiormente conosciuto ed imitato, non solamente dai giovani cattolici, ma da tutta la chie-

FRÈRE ROGER

Il priore di Taizé, ucciso il 16 agosto da uno squilibrato, illumina ora dall'invisibile la sua celebre comunità monastica che vuole continuare secondo l'orientamento del suo fondatore

«**G**esù, ricordati di me, quando io mi presenterò alla porta del tuo Regno»
Quella del 16 agosto è stata l'ultima volta in cui, insieme a 2.500 persone, frère Roger Schutz, il priore di Taizé, ha rivolto l'invocazione a Gesù che ogni giorno viene ripetutamente cantata nella grande chiesa della Riconciliazione dove, accanto alla comunità cristiana interconfessionale dei monaci, si ritrovano i visitatori e coloro che partecipano ai cicli di meditazione, di preghiera e di approfondimento spirituale attraverso il dialogo.

Le parole del canto, più volte ripetute in dolce e struggente melodia, ricalcano quelle espresse da uno dei due "ladroni" che erano in croce accanto a Gesù: «Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno», ricevendo una pronta rassicurazione in tale senso: «In verità ti dico: oggi sarai in paradiso con me». Questa volta, a Taizé è accaduto l'imprevedibile. Proprio in chiesa, nel corso della preghiera collettiva, una giovane donna rumena, chiaramente in preda a una forma patologica di alterazione psichica, si è avventata con un coltello contro frère Roger, colpendolo a morte con vari colpi alla gola. La comunità di Taizé, pur nello strazio, si è subito spiritualmente ricomparsa ed ha trovato la forza morale per rinnovare la propria fede e l'impegno.

«La comunità di Taizé», si legge nel comunicato prontamente emesso, «vive un tempo di pena e ringrazia tutti coloro che la sostengono con il loro affetto e la loro preghiera. La mattina del 17 agosto, giorno dopo la morte di frère Roger, è stata pronunciata nella chiesa una preghiera spontanea: «Tu,

sa in Italia.

Ancora una volta mi auguro ed auspico che, questa breve presentazione e soprattutto l'articolo che prendo dal quindicinale "Il nostro tempo" di Torino, spinga i lettori ad un approfondimento e meglio ancora ad una visita a questo luogo di preghiera e di spiritualità.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



il Cristo di compassione, tu ci doni di essere in comunione con coloro che ci hanno preceduto e che possono restarci così vicini. Noi rimettiamo tra le tue mani il nostro fratello Roger. Egli contempla già l'invisibile. Al suo seguito, tu ci prepari ad accogliere un raggio della tua luce». E il fratello Roger, nonostante la tarda età di 90 anni, era ancora fortemente impegnato nella sua missione di operatore di pace e di cristiano ecumenico, soprattutto verso i giovani.

La realtà di Taizé rappresenta una presenza spirituale ecumenica di grande rilievo, che risale agli inizi della II Guerra mondiale. Roger Schutz aveva 25 anni allorché, nel 1940, le forze dell'Asse costituito dalla Germania nazista di Hitler e dall'Italia fascista di Mussolini, nell'ambito dell'attuazione del programma di dominio in Europa, avevano invaso la Francia. Figlio di un pastore protestante svizzero, lasciò la sua patria, attestatosi

secondo la propria linea di principio in una posizione di neutralità, per recarsi a soccorrere con mezzi pacifici le popolazioni sofferenti della vicina regione francese della Borgogna, nei pressi di Digione, acquistando a poco prezzo, date anche le circostanze, alcuni vecchi edifici e un terreno sulle colline di Taizé. Intorno a frère Roger, che era mosso da un profondo spirito evangelico, si costituì ben presto una comunità spirituale composta da un centinaio di monaci provenienti da varie nazioni, delle diverse chiese protestanti e cattolici, impegnati in una vita di castità, di preghiera e di accoglienza e di soccorso per i profughi in ragione della guerra.

Si trattava di una realtà monastica del tutto insolita, ma limpidamente radicata sul comune spirito evange-

I MOTIVI PER I QUALI HO DEFINITIVAMENTE RINUNCIATO A CHIEDERE UNA NUOVA CHIESA PER IL CIMITERO ALLA VESTA E AL COMUNE

Ho citato in maniera dettagliata al dottor Razzini, amministratore della Vesta-azienda che gestisce il cimitero di Mestre, i motivi per i quali ho rinunciato definitivamente alla richiesta di un nuovo luogo di culto da costruirsi a totale carico dei richiedenti di un cinerario collocato all'interno di essa. Questi motivi sono i seguenti:

1 Il costo proposto dalla Vesta mi pare esagerato e comunque non coerente alla convinzione e scelta che mi hanno guidato per tutta la vita.

2 La soluzione prevista dalla vestacontratto anticipato dei cenerari entro tre o sei mesi avrebbe falsamente fatto pensare che la popolazione non avrebbe desiderato questo nuovo e più adeguato luogo di preghiera e di suffragio. Da ora per me dopo più di tre anni di vane trattative la partita è chiusa.

Tutto passa in mano alla Vesta e al Comune. Io continuerò a fare del mio meglio per custodire il culto e la preghiera per i nostri defunti come l'età e il luogo a disposizione me lo permette.

Don Armando Trevisiol

lico di servizio, la cui irradiazione non lasciò insensibili le diverse confessioni cristiane, quella cattolica compresa, pur essendo rappresentata nella comunità in forma minoritaria (corrispondente a circa un decimo). Dopo la guerra, l'esperienza non solo è proseguita, ma si è trasformata in forma di accoglienza e di incontro soprattutto per i giovani, come tuttora è, per quanti intendono approfondire comunitariamente, anche solo per qualche giorno, la propria realtà spirituale.

Se la partecipazione da parte di quanti fanno riferimento alle diverse Chiese protestanti è conforme alle caratteristiche delle varie confessioni, tradizionalmente propense ad ammettere un pluralismo sul piano delle posizioni teologiche, è sorprendente invece l'attrazione che Taizé esercita nei confronti dei cattolici, soprattutto tra i giovani, che affluiscono numerosi, pur manifestando fermamente la propria fede nei dogmi del cattolicesimo e in particolare in quello dell'infallibilità del Papa, che è il più ostico per i cristiani delle altre confessioni.

Si tratta di un aspetto di grande rilievo, in quanto tale atteggiamento non rappresenta soltanto una tendenza essenzialmente emotiva, periferica nella Chiesa, poiché a manifestare un importante riconoscimento della validità dell'esperienza interconfessionale di Taizé sono stati gli stessi pontefici che si sono susseguiti. È stato soprattutto Giovanni Paolo II a esprimere consenso e solidarietà nei confronti di Taizé e della persona di fratello Roger in termini particolari. Tale vicinanza spirituale tra Wojtyła e Schutz risale alla prima metà degli Anni Sessanta, allorché ambedue parteciparono al Concilio Vaticano II, l'uno in qualità di vescovo ausiliare della diocesi di Cracovia, l'altro come esponente qualificato della teologia cristiana non cattolica. Ogni mattina, ambedue si recavano a pregare in una cappella della basilica di san Pietro e in tal modo si conobbero e simpatizzarono. Divenuto Papa nel 1978, Karol Wojtyła, che già si era recato nel 1964 e nel 1968 a Taizé, ricevette in Vaticano ogni anno in udienza privata frère Roger Schutz, che andò poi anche a fargli visita in ospedale nel 1981, a seguito dell' attentato.

Ma l'avvenimento più sorprendente e interessante sotto il profilo teologico si riferisce a un'importante episodio verificatosi l'8 aprile di quest'anno, pochi mesi prima della morte di Giovanni Paolo II, allorché addirittura a Schutz è stata somministrata l'eucaristia a opera dell'allora cardinale

Josef Ratzinger, ora papa Benedetto XVI. Sull'episodio così si esprime una "nota" del 25 luglio redatta dal responsabile della sala stampa vaticana Joaquin Navarro-Valls: dopo aver precisato che Schutz aveva da tempo dichiarato la propria fede nell'eucaristia nella concezione cattolica, pur senza essersi formalmente convertito al cattolicesimo, Navarro-Valls osserva che Schutz si era trovato nel gruppo delle persone vicine al celebrante. «In tale situazione», afferma quindi, «non è stato possibile evitare di dare la comunione a Schutz del quale si

conosce per altro la profonda fede». Al di là della dinamica dell'episodio in se stesso, il dato di rilievo è il riconoscimento da parte della Chiesa cattolica dell'importanza dell'esperienza di Taizé nella direzione dell'unità dei cristiani, specificamente in riferimento alla posizione dottrinale di frère Roger.

È altamente auspicabile quindi, in tale prospettiva, che la linea di Taizé possa continuare secondo l'orientamento finora manifestatosi.

Giorgio Straniero

MI CANDIDO, ANZI NO

Cara signora Mazzer, mi perdoni se oggi mi permetto di invadere un campo che le sta particolarmente a cuore: la critica ad un certo andazzo del nostro mondo politico e in particolare ai benefici e agli stipendi dei nostri parlamentari.

Per l'amicizia che ci lega, volevo darle in anteprima un annuncio clamoroso: avevo intenzione di candidarmi alle prossime elezioni. L'idea era di poter entrare quanto prima come deputato all'Europarlamento. Lei mi chiederà se avevo le idee chiare e come speravo di farcela. Alla prima domanda rispondo che il requisito non è richiesto, le idee chiare non le hanno neanche loro, l'obiettivo era occupare una sedia, bere il caffè a prezzo ridotto e ritirare il mensile. Alla seconda domanda mi è più difficile rispondere. Purtroppo ho perso l'occasione del "Ballo sotto le stelle" e de "I raccomandati", non ho fatto la velina e non uso portare una fascia a trattenere i capelli sulla fronte. Mi ero appoggiata a Lele Mora che tanti ne raccomanda del mondo dello spettacolo e tanti ne conosce di altri mondi. L'idea era che per farmi conoscere mi creasse un personaggio non ancora sfruttato, per esempio, in qualità di casalinga e nonna di quattro nipoti, in qualche modo mi facesse entrare nella casa del "Grande Fratello" o salpare per "L'isola dei famosi". Macché, ha preferito la solita contessa.

E adesso, cara signora Mazzer, arriviamo alla terza domanda che lei dovrebbe farmi: perché proprio all'Europarlamento? Ci arrivo subito.

Ci sono notizie certe, alquanto sconvolgenti, ma anche molto allettanti. Come lei sa, abbiamo 785 europarlamentari. Ognuno guadagna 30.000 euro al mese (12.000 di stipendio più 17.500 per consulenze). Lei mi dirà "d'accordo, ma ci sono i viaggi in aereo, l'albergo a 5 stelle, il pranzo fuori casa, l'irrinunciabile fuori programma serale...".



No, qui si sbaglia, perché al palazzo di Strasburgo un mese non è fatto di 30 giorni, ma di 3 giorni lavorativi. Sì, ha capito bene, un erodeputato siede in aula 3 giorni al mese, equivalenti a circa un mese l'anno, per l'esattezza 33 giorni l'anno.

Ciò vuol dire che una volta al mese sarei andata a Bruxelles, mi sarei fermata 3 giorni, poi potevo tornarmene a casa a scrivere articoli per "L'incontro". E questo non è nemmeno esatto, perché non è necessario essere presente per tutta la durata di una seduta, ma è sufficiente firmare il registro delle presenze. E considerato che ci sono sedute di mezza giornata, in pratica uno può partire e rientrare entro sera. Cioè, arrivato a Bruxelles, entra, firma, si fa vedere in sala per una mezz'oretta, riprende l'aereo e al pomeriggio è a casa con la sua diaria di 300 euro. Quest'anno sarebbe andata anche meglio perché, essendoci le elezioni, salta la sessione di giugno e quindi le ferie vanno dall'8 giugno al 14 settembre: una pacchia di 11 mesi di ferie. Certo, come neo-eletta, avrei do-

vuto fare in luglio una capatina di 3 giorni a Bruxelles, tanto per acclimatarmi.

Già, continuo a nominare Bruxelles. Ma non si parlava di Strasburgo? Questo perché nemmeno in Europa si sono messi d'accordo e, per accontentare tutti, hanno costruito tre megapalazzi supermoderni uno a Strasburgo, uno a Bruxelles e uno a Parigi e così è un continuo via-vai da una città all'altra. Una volta la settimana tutti si spostano a Strasburgo. Non mi chiedo a quanto ammonta lo spreco per questi continui "traslochi" di persone e di containers. Anzi sì, glielo dico: 120 milioni di euro l'anno, secondo alcuni, secondo altri addirittura 200. Per tornare alla mia purtroppo mancata candidatura, c'era un particolare che mi preoccupava: le lingue. Io, per essere onesta, di lingue ne conosco a mala pena due e mezza, ma mi dicono che non c'è da preoccuparsi perché molti dei nostri italiani non masticano che poche parole. Comunque ci sono i

traduttori dalle 22 lingue nelle lingue più note e viceversa, ma molti ancora protestano perché pretenderebbero la traduzione anche fra lingue poco conosciute. Ci sono per esempio l'Irlanda e Creta che vorrebbero come lingue ufficiali il gaelico e il maltese. Impossibile! La cosa si risolve con una doppia traduzione, per esempio dall'estone all'inglese e poi dall'inglese in italiano. Pare che questa soluzione crei delle scenette allucinanti: quando qualcuno dice una battuta, una parte della sala ride subito, un'altra dieci secondi dopo e una terza dopo venti secondi, più quelli che non capiscono niente e stanno a guardare, aspettando di ridere in altra occasione. Insomma a Strasburgo, a Bruxelles e a Parigi si ride a turno. Più pacchia di così!

Cara Luciana, tu non ci crederai, ma ti garantisco che tutte queste "malignità" sono purtroppo la grande verità dell'Europarlamento. Se non ci credi cerca in Internet.

Laura Novello

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO: LA PIETÀ

Forse perché vista sui libri di scuola o - se più fortunati - direttamente nella sua collocazione presso San Pietro in Vaticano, chi non ricorda la famosa statua di Michelangelo dedicata alla Pietà?

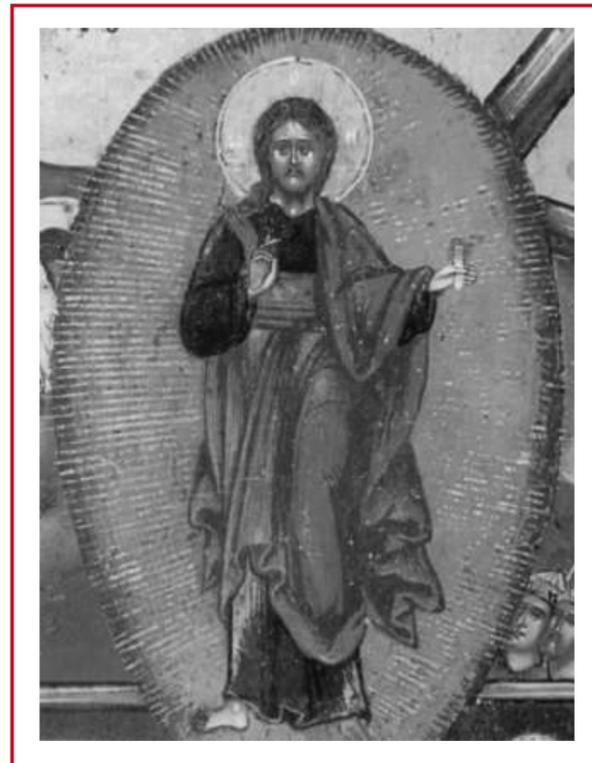
Opera di raffinata bellezza e di straordinaria comunicazione visiva, essa ha visto sfilare dinanzi a sé numerosissimi critici d'arte e specialisti della scultura di tutto il mondo.

Non è tuttavia di questa meravigliosa opera d'arte che qui vogliamo parlare, bensì della "pietà" quale sesto dono dello Spirito Santo.

Secondo la definizione del Doneda, la Pietà è quel carisma "che ci rende capaci di rispondere all'amore misericordioso di Dio con un attaccamento filiale fatto di vigilanza e tenerezza, che si traduce in un'obbedienza pronta e gioiosa verso Dio e un'attenta misericordia verso il prossimo".

Solitamente, nel nostro gergo comune, noi usiamo il termine "pietà" con una certa connotazione negativa: pensiamo ad esempio all'espressione: "fa pietà!" che pronunciamo quando vediamo qualcosa che non ci piace e che risveglia in noi una sensazione di brutto, poco gradevole, misero.

In realtà questo termine, in teologia, è strettamente legato al significato latino di "pietas", che indica l'amorosa relazione di legame con la famiglia, con i genitori, con i figli. Il dono della Pietà, dunque, è quella relazio-



ne familiare con Dio Padre, che è prettamente relazione di fiducia, affidamento, amore, umiltà e tenerezza. Essa incarna la tenerezza paterna di Dio verso di noi, a sua volta diventando in noi tenerezza di figli verso di Lui e tenera e delicata attenzione concreta verso gli altri.

Se ospita il dono della Pietà, il nostro cuore viene invaso dalla bontà e dalla tenerezza di Dio, è guarito da ogni asprezza di parole e di giudizio.

La Pietà, oltre a farci sperimentare la tenerezza del Padre, ci fa sentire figli prediletti "come un bimbo sereno in braccio alla madre". E ci permette

GENERI ALIMENTARI IN SCADENZA

Le trattative con il dottor Bortolussi assessore alle attività produttive vanno avanti nella speranza di ottenere i generi alimentari in scadenza. Mentre però passano i mesi una folla sempre più numerosa di povera gente chiede con insistenza aiuto presso i magazzini del Banco alimentare del Centro don Vecchi, gestito dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale". I responsabili continuano a aumentare tessere nella speranza che i sospirati generi alimentari arrivino in maniera consistente!

di avvicinarci in modo mirabile al Padre chiamandolo "Abbà". Così infatti leggiamo nella lettera di San Paolo ai Galati: "E' lui che ci sussurra di dire Padre" (4, 6).

La "pietas" verso il Padre comporta altresì la "pietas" verso i fratelli; essa infatti ci fa diventare capaci di buona relazione fraterna ed è quindi connessa alla mitezza di coloro che non lottano per conquistare la terra ma la ricevono in eredità.

Infatti, questo rapporto con Dio attraverso la "pietas" non è esclusivo, ma ha conseguenza anche sul nostro rapporto con gli uomini. Ci fa sentire vicini agli altri, quali fratelli, ci sensibilizza nei confronti delle loro necessità, facendoci nascere sentimenti di solidarietà, senza farci sentire migliori, perché la pietà porta sempre con sé l'umiltà.

Ancora, la Pietà ci dà il senso della Divina Provvidenza, perché - riconoscendo che siamo figli di Dio - ci rende certi che Lui provvede a tutto. Consapevole della propria povertà, la creatura si abbandona così al suo Creatore per riceverne consolazione e sostegno. La Pietà ci fa sentire custoditi in mani sicure, perché sappiamo che l'amore di Dio ci garantisce il suo perdono e la sua giustizia.

La Pietà è un dono che coinvolge volontà, azione, sentimenti. Può essere definita come una sensibilità del cuo-

re, di quel cuore di carne che Dio ha messo al posto del cuore di pietra. In questo modo essa diventa estremamente importante perché prepara il terreno per tutti gli altri doni. Apre profondamente l'animo umano, che diventa capace di ascoltare la Parola del Signore, facendo in modo che tale Parola diventi impulso per successive azioni.

Negli avvenimenti di ogni giorno e

nelle prove più difficili, questo dono ci farà essere pronti ad ogni sacrificio, per amore di un Padre così tenero, che in tutti gli eventi opera solo per il bene dei suoi figli. E' solo il dono della Pietà, quale abile maestra nella nostra intimità, che trasformerà il nostro cuore e vi infonderà gli stessi sentimenti perfetti che furono del nostro Maestro, Gesù Cristo.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO



detto alla cosa. Da qualcuno questo mio dissentire è stato giudicato ottuso, in quanto il G8 porterà in Abruzzo grande flusso di gente. Gente che "conta". E la loro presenza in quelle zone, oltre ad un ritorno economico, farà sentire ai nostri sfortunati connazionali la vicinanza e la partecipazione del mondo intero al loro dramma. Entusiasmo dei più dunque. Persino la Regina Elisabetta ha dimostrato, in merito, flemmatico, regale consenso. Io rimango del parere che la cosa, dai più considerata emotivamente sensazionale, risulta e rimane economicamente assai gravosa, oltre che inutile. A tutto danno di noi contribuenti. In particolare dei contribuenti terremotati. Ai quali, presumo, sarebbero risultati più graditi ulteriori aiuti pagati proprio con i fondi praticamente buttati per questo spostamento.

DOVE ANDIAMO A DIVERTIRCI PER IL FINE SETTIMANA?

Sono arrivati il sabato seguente. Due

COSTOSI SPOSTAMENTI

Doveva svolgersi in Sardegna. Tutto deciso. Tutto predisposto. Il terremoto ha ucciso, distrutto, cancellato. E, cosa meno grave anche se oltremodo dispendiosa, fatto cambiare sede al prossimo G8. La decisione vede promotore il presidente del Consiglio con largo consenso di suoi pari, sia di maggioranza che di minoranza. Tutto da rifare. Nuovi sopralluoghi. Ritorno dei vari gruppi di ispezione e controllo giunti da ogni parte del mondo. Per rivedere ripredisporre, ricontrollare. Pur sentendomi vicina ai terremotati, alle loro necessità, al loro disagio, alle loro sofferenze trovo questo cambiamento, questo improvviso trasloco, cosa inutile ed estremamente, assurdamente dispendiosa. Denaro pubblico buttato. In quanto già speso. Che ora dovrà essere rispeso per spostamenti di uomini, strutture e ricerche di nuovi siti sicuri e degni di accogliere i ben noti noti. E' di ieri. Il super attrezzato costosissimo ospedale mobile allestito per l'evento è stato smontato e in ogni sua parte trasportato a L'Aquila. Lamentele da parte di qualche notevole nazionale per le lungaggini di trasferimento e rimontaggio. "Non siamo la fata turchina" ha dichiarato sudato ed indaffaratissimo uno dei responsabili della protezione civile ad-

F E D E G I O V A N E

La professione di fede dei giovani della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago

ANDREA

Signore eccomi! Ogni giorno bisogna fare delle scelte che, sebbene piccole o grandi, cambiano la nostra vita. Ora è arrivato per me il momento che per l'uomo cristiano è fondamentale: dire che io credo in Dio. Voglio così rinnovare ciò che i miei genitori han scelto per me quando sono stato battezzato e riconfermare la mia scelta presa per la S. Cresima. Oggi più maturamente so cosa vuol dire credere in Dio. Signore credo che Ti sei fatto uomo e che la Tua morte in croce sia il Tuo Amore per noi, la sorgente della vita, la Tua offerta di perdono per le nostre colpe e la porta per il Tuo regno. Signore credo in Te perché mi hai donato la vita, e senza di Te la mia vita non avrebbe senso. Signore credo in Te perché mi hai dato una stupenda famiglia, una bellissima comunità e degli amici veri. Signore so che "dove nasce amore, Tu sei la sor-

giorni dopo il disastro. Sono arrivati per vedere e fotografare. Li abbiamo visti placidi e appagati riprendere e fotografare rovine, distruzione, dolore. Fra l'affannoso via vai di soccorritori e vigili del fuoco. Intere famiglie, con figli al seguito, che avevano scelto di farsi la gita fuori porta proprio lì. Per vedere e visitare quei luoghi e quelle situazioni da apocalisse. Il loro numero è stato tale da intasare le strade e complicare le già difficili operazioni di soccorso. Tanto da rendere necessario un appello da parte di Bertolaso. Sono la folta schiera di idioti normalmente ed impropriamente catalogati come curiosi. Sottospecie umana ahinoi! In continuo aumento. Quegli stessi che al verificarsi di eventi spiacevoli, gravi o tragici, anziché allontanarsi come logica, od umana pietà vorrebbero, guardano con grande interesse. Sempre fermandosi.

Per vedere la quantità di sangue, la gravità delle ferite, assistere all'arrivo partenza dell'ambulanza o dei stravolti congiunti. Per loro vero e proprio spettacolo. Da raccontare in seguito con orgoglio, compiacimento e dovizia di particolari. Stupidità? Crudeltà? Insensibilità o ignoranza? Forse tutto questo in differenti o uguali dosi; a cui va aggiunto il morboso piacere di vedere, sbirciare, assistere al privato del prossimo. Non importa se tragico, doloroso, giudiziario o boccaccesco. Comunque argomento di cui discutere, parlare e sparlare. Farlo con la vita o sulla vita degli altri è molto più facile e piacevole che farlo con la propria

Luciana Mazzer Merelli

gente perché in ogni mia giornata vedo il tuo intervento da papà affettuoso e

"VESTIRE GLI IGNUDI"

Il signor Danilo Bagaggia, responsabile dei magazzini San Martino, che raccolgono e distribuiscono ogni genere di indumento, continua a bussare alle porte di tutte le aziende tessili però con scarsi risultati. Fortunatamente l'Oviessa continua a rifornire suddetti magazzini con continuità e generosità.

Avevamo riposto una notevole fiducia nell'offerta del signor Brunello presidente di "Altra impresa" collegata alla Confindustria per essere introdotti nelle aziende del settore; però finora non abbiamo raggiunto risultati concreti!

buono. So che "dove c'è una croce, Tu sei la speranza perché sempre in ogni situazione triste della mia vita Tu mi sei stato vicino, anche se spesso io non sono stato in grado di sentirti. So che dove il tempo ha fine, Tu sei vita eterna ed è questa la speranza che mi fa vivere felice, pensando che alla fine della mia vita ci sarai Tu con il tuo infinito Amore. Signore, questa mia professione di fede vuole essere anche un ringraziamento per tutto quello che Tu mi hai donato, senza ciò la mia fede forse non sarebbe quella che ho ora: grazie per i miei genitori che mi hanno sempre aperto le strade mostrandomi il bene e il giusto e grazie per don Roberto che mi cresciuto nella fede dal battesimo nel lontano 1989 ad ora. Io credo in Te Signore con tutto il mio cuore. Sarai per me sempre saldo rifugio e un amico pieno di amore, un amico che fin da piccolo mi ha accompagnato per mano, mi ha dato la forza nei momenti bui e mi ha guidato da papà attento, buono e generoso. Signore grazie di essere entrato nella mia vita! Amen.

ALVISE

Voglio in questa sera renderTi grazie, o Dio, per quanto mi hai dato. Voglio dirTi grazie per chi mi ha messo vicino e perché in tutti questi anni Tu c'eri sempre, nei momenti più felici, nei momenti di dubbio e soprattutto nei momenti di decisione. Ed ora sono qui a dire davanti a Te e alla mia comunità che io credo in Dio ed in Gesù Tuo unico figlio. Credo nella Madre Chiesa ed in tutti i suoi insegnamenti. Credo nell'esperienza di vita cristiana poiché son sicuro che rende liberi davvero. Di tutto ciò sarò sempre riconoscente alla mia comunità, ai miei genitori, e soprattutto ai miei amici. O Dio Fammi credere sempre più in Te, Che in Te io abbia speranza, che ti voglia sempre bene. Amen

CLAUDIA

Come davanti a ogni scelta importante non è facile andare avanti decisi e senza incertezze, e per me è stato così anche questa volta. Però mi guardo indietro e mi rendo conto che la maggior parte delle esperienze più intense, dei sorrisi più veri e delle parole più sincere sono in qualche modo legati a te Signore, ma, soprattutto mi accorgo che, da quando la mia famiglia, per prima, mi ha parlato di te, tutte le volte che in questi anni mi stavo per allontanare, tu mi hai fatto incontrare delle persone che mi hanno preso per mano e con i loro gesti, le loro parole e la loro fede mi hanno con pazienza riportato sulla tua strada. A cominciare da Don Gianni e poi Don Roberto,

Don Andrea e i giovani che mi hanno accolto quando sono diventata a tutti gli effetti parte di questa comunità. In tutte queste persone, in quello che ho e in quella che sono vedo te e allora questa sera sono qui soprattutto per ringraziarti non solo per i momenti più speciali ma anche per le piccole gioie quotidiane e per dire senza paura che mi affido a te, perché tu mi dia la forza di realizzare il progetto che hai pensato per me, per affrontare le difficoltà e

i momenti di crisi e per avere l'umiltà di dirti grazie per i doni di ogni giorno aiutandomi a riconoscerli. Non penso di aver raggiunto un traguardo sicuro ma mi metto in gioco così come sono, con i miei difetti, i miei dubbi e le mie incertezze che avrò e continuerò ad avere ma con la sicurezza che tu saprai accettarmi come un padre affettuoso senza giudicare con una mano tesa per sostenermi e con l'altra pronta per riavvicinarmi a te.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Sono cinquantacinque anni che faccio il prete, ma stamattina è stata la prima volta che, dopo che i necrofori hanno portato la bara di fronte all'altare, mi sono trovato completamente solo.

Già da tempo denuncio una tendenza che non depone a favore della nostra civiltà.

Da ragazzino un'insegnante aveva citato in classe una sentenza di un filosofo greco in cui si diceva che non c'è mai stato popolo in cui non si sia praticato il culto dei morti.

A proposito di questo comportamento umano c'è l'imbarazzo della scelta nel cogliere pensieri sublimi che questo culto determina nella coscienza umana.

Nel nostro tempo e nella nostra città il culto dei morti pare sempre meno sentito, sembra che, tutto sommato, come tendenza generale ci sia quasi fretta di sbarazzarsi di una salma che non serve più e pochi pare trovino il tempo e soprattutto il coraggio per fermarsi di fronte al mistero della vita e della morte per riflettere e trarre insegnamento da questo evento e dalla storia di chi è, tutto sommato, sogno di questo evento.

La cosa mi preoccupa assai perché temo che tutto si banalizzi e si affidi alla catena dei servizi che in maniera anonima e formale risolve sempre più sbrigativamente a pagamento la rimozione dell'"ingombro"!

Stamattina però la situazione fu emblematica. Usciti i necrofori rimasi solo di fronte ad una bara del costo di poco più di un centinaio di euro.

L'addetta alla sacrestia, compresa la situazione, uscì per rimediare al caso, una vecchina che trascorre tutto il giorno tra le tombe, entrò e rimase in chiesa, poi entrò anche uno dei necrofori, ed assieme abbiamo chiesto al Signore che accogliesse e desse pace a quella povera concittadina.

Per un attimo mi balenò nella mente un ricordo un po' irriverente: alla



Fondazione Cini, talvolta in occasione di conferenze internazionali, essendo la sala totalmente vuota, si precettava la servitù ad ascoltare la conferenza!

Spero che i miei tre fedeli siano stati un po' più partecipi all'evento della partenza da questo mondo di una figlia di Dio.

Però sto cominciando a dubitare che ancora per molto tempo potremo considerarci un popolo civile.

MARTEDÌ

Una cara signora, spero per rapacificarsi con me, per un momento di incomprensione e di tensione, con gesto gentile e generoso m'ha regalato un bel volume che documenta l'opera di suor Elvira.

Se fosse così, ossia se questa signora gli avesse dato il significato di una volontà di totale intesa, le sarei tanto grato per questo gesto e le sarei ancora più grato perché suor Elvira è una suora che mi aiuta a sognare e a tentare l'impossibile.

Questa suora l'ho scoperta circa poco più di un anno fa e mi ha veramente

incantato per il coraggio, la coerenza, la freschezza di fede e la totale fiducia che il Vangelo possa redimere e salvare subito e totalmente anche i giovani che hanno raggiunto i limiti massimi dell'abiezione a causa della droga e di tutti i vizi collaterali alla tossicodipendenza quali la prostituzione, il furto, il tradimento dei valori e dei legami più sacri.

In una ventina d'anni, questa suora, uscita da un convento che la "soffocava" e mortificava, come purtroppo avviene spesso per malintesi cammini di formazione spirituale, ha aperto una sessantina di strutture di formazione in tutto il mondo, ha fondato un gruppo di ragazze e di giovani che si dedicano totalmente alla redenzione dei tossicodipendenti e soprattutto ha "salvato" nel senso più radicale del termine, un numero incalcolabile di giovani.

Il volume è costituito da una raccolta di fotografie che documentano lo sviluppo di questa grande iniziativa.

Mi ha colpito una foto ed il relativo commento. Suor Elvira, una sera, raccoglie i suoi giovani provenienti dall'inferno, si inginocchia di fronte a loro e si confessa: "Ragazzi, vi chiedo perdono perché vi ho tradito; per la paura che ve ne andaste, mentre vi avevo promesso di aiutarvi ad uscire da ogni dipendenza, vi ho permesso di fumare. Da questo momento in poi qui non si fumerà più, chi vuol rimanere butti subito su questo braciere le sigarette che ha in tasca". Ad uno ad uno tutti buttarono nel fuoco i pacchetti di sigarette.

Forse in questo coraggio, in questa radicalità evangelica, consiste il segreto del successo di questa suora.

Ora sono nel tormento perché dovrei trovare il coraggio di chiedere a me stesso, ai miei collaboratori e alla piccola comunità che quotidianamente si riunisce nel nome del Signore, molto di più di quanto ho chiesto finora.

Mercoledì

Credo di appartenere alla categoria dei ruminanti, perché quando m'investe un problema, ci ripenso a lungo, medito, confronto le tesi contrapposte e pian piano, dopo aver assimilato ben bene il tema mi sento pronto d'avere una opinione personale.

Il 25 aprile è per me la festa di San Marco che ha come fiore all'occhiello "il bocolo", ossia il bocciolo rosso di rosa da regalare alle donne con cui condividiamo il dono e il dramma della vita.

Il 25 aprile è anche il giorno della liberazione con i riti civili, le com-



Troviamo difficoltà ad usare il nostro tempo per cose importanti, e poi ci affrettiamo e troviamo gioia per cose che non hanno alcun valore!

Gandhi

morazioni, le prese di posizione dei politici, delle associazioni dei nipotini dei partigiani perché chi combatté sui monti ormai se n'è andato all'altro mondo.

Il 25 aprile letto da questo versante, per me, è stato nel passato, ma lo è tuttora, un problema che è evoluto, arricchito, impoverito, ridimensionato ma che comunque, per me personalmente, è rimasto ancora un problema sporcato dalla retorica, tirato per la giacca dalla politica e tenuto vivo da astio antico e da interessi permanenti.

Nel passato era l'esaltazione della resistenza e prerogativa della sinistra, i partigiani eroi, i fascisti e gli infami.

Poi, pian piano gli studi hanno fatto emergere gli eccidi dei partigiani rossi, venticinquemila fascisti uccisi con e senza processo dopo la liberazione con le motivazioni reali più varie.

L'uccisione di 300 preti, certe azioni insignificanti da un punto di vista bellico, ma con rappresaglie atroci che dovevano essere messe in preventivo. Mi è capitato di pensare che chi osannava la liberazione dal fascismo stava tentando, e fortunatamente gli è andata male, l'instaurazione del comunismo, un regime che si è mac-

chiato di crimini un milione di volte superiore.

Poi il quadro politico è cambiato e il fascismo è diventato destra che rinnega il passato.

Allora piuttosto che i vecchi spennacchiati contendenti, che non sono più gli idealisti dell'una e dell'altra parte di un tempo, continuo in incomprensibili distinguo ed infinite diatribe, non sarebbe meglio mettere una pietra tombale sul passato, pregando per vincitori e vinti e celebrare tutti assieme la festa della pace, sperando che prima o poi arrivi anche la pacificazione.

GIOVEDÌ

Ogni tanto mi capita di fare delle scoperte che mi lasciano allibito.

Io che sono un appassionato lettore ed un ammiratore di Giovannino Guareschi, quello spassoso e felice narratore che ha dato alla luce Peppone e don Camillo, da tanto tempo, pensavo che quella stagione fosse definitivamente tramontata. Infatti, avevo collocato i volumi di Guareschi accanto a Piccolo Mondo Antico, un mondo romantico, caro, pregno di una dolce malinconia, ma ormai definitivamente scomparso.

Invece no.

Vi sono dei superstiti del mondo di Guareschi che sopravvivono alla loro morte politica e magari in periferia, continuano alla vecchia maniera.

Mi è accaduto di discorrere piacevolmente e confidenzialmente con un signore che i concorrenti in commercio mi avevano descritto come un politicante, un intrallizzatore ma che a mio modesto parere mi è parso come un gentiluomo, intelligente, impegnato sognatore e come tutti i sognatori emarginato.

Questo accompagnatore mi confidò che nel suo paese era stato il più votato in assoluto, ma per dire quello che riteneva essere giusto, dovette uscire dal partito.

"Veda, padre", mi disse: "sindaco, giunta e peggio che peggio i consiglieri sono delle semplici marionette, chi decide è il partito, ossia alcuni dirigenti che non vivono nel posto, non conoscono i problemi concreti della gente e soprattutto decidono rifacendosi a motivazioni di politica generale e perciò che nulla ha a che fare con le attese della povera gente. Ora posso dire quello che voglio, ma non per questo riesco a farmi ascoltare o a spostare di un millimetro quello che altri e altrove hanno stabilito".

La cosa mi sorprese e mi ha fatto star male. Già, ascoltando gli appassionati ed intelligenti interventi in parla-

mento dei vari membri dei contrapposti schieramenti, che si concludevano con votazioni compatte e preventive, che non tenevano per nulla conto di quanto si era detto, avevo concluso che i deputati, talvolta, si mettesero la cera nelle orecchie per non sentire le motivazioni addotte dai loro avversari. Sentire però un discorso dal vivo di ciò che avviene a due passi da Mestre ha finito per sdegnarmi!

VENERDÌ

Ho appena terminato una riunione con l'assistente sociale del Comune che si occupa degli anziani residenti al Centro.

Dopo una conversazione quanto mai intensa sono riuscito a capire la filosofia con cui il Comune si muove nei riguardi degli anziani "in perdita di autonomia" cioè degli anziani che stanno in bilico tra auto e non autosufficienza.

Condivido le motivazione di carattere sociale ed economico, per i quali l'ente pubblico, giustamente, tenta che gli anziani in questa condizione rimangano in un alloggio protetto (finalmente anche l'ente pubblico ha compreso che c'è uno stadio intermedio prima della perdita di autonomia che può trovare risposta in una struttura di domiciliarità protetta quale può offrire il don Vecchi).

Però ciò è possibile solamente potendo utilizzare supporti e servizi che fungono da stampelle per la trabalante autosufficienza.

Ho capito ancora la macchinosa organizzazione che il Comune ha scelto, per fornire questi supporti sanitari e di ausilio familiare.

Coniugare queste tessere, tese a raggiungere lo scopo che l'anziano viva da uomo libero e capace di decidere della sua sorte, risulta particolarmente impegnativo. Il risultato raggiunto può sembrare piuttosto modesto: l'assistente sociale ha compreso la peculiarità in cui si muove l'anziano al don Vecchi, ed io ho compreso gli sbarramenti e il percorso di guerra che l'operatrice sociale deve tener conto per far sì che le norme del Comune raggiungano in maniera efficace gli obiettivi per cui sono state emanate.

Io però non ho tempo nè carattere per portare avanti un'operazione così tortuosa e complessa.

Dovrò cercare e pregare per reperire un volontario o due che sappiano muoversi con una certa disinvoltura e destrezza in questo campo minato.

Spero che il buon Dio abbia pietà di

me e mi dia, ancora una volta, una mano!

SABATO

Un giornalista de "Il Gazzettino", ancora una volta, mi ha dato una mano e per di più l'ha fatto senza una mia richiesta.

Il cortese e generoso collega ha ripresentato all'attenzione della città, il progetto del don Vecchi quater da costruire adiacente alla famigerata via Orlanda in quel di Campalto.

Il giornalista, con la complicità benevola ed un po' interessata del progettista, ha illustrato il progetto, ne ha pubblicato la foto e, usando i segreti del mestiere, ha pure ironizzato con l'inezia del Comune, con l'ente che doveva costruire l'albergo per i lavoratori, concedendosi una battuta finale a mio vantaggio e terminando con una notizia ad effetto: "E dire che don Armando non ha che appena ottant'anni", quasi fossi nell'età d'oro per progettare e realizzare dei sogni di carattere sociale.

Io sono ben conscio di avere ottant'anni, anche se talvolta, soprattutto quando sono seduto alla scrivania, non me li sento, ma conservo fortunatamente la lucidità mentale per conoscere i limiti.

Il Cardinale Urbani ripeteva, talvolta, una battuta, che gli era cara: "Se tutti ti dicono che sei ubriaco,

va a casa e mettiti a letto, anche se tu sai di non aver bevuto neanche un'ombra!"

Quando ho compiuto 75 anni mi sono battuto per andare in pensione, anche se mi piaceva il mio mestiere, e i miei capi insistevano che rimanessi. Avevo paura di non saper leggere e gestire i tempi nuovi!

Fortunatamente me ne sono andato lasciando la parrocchia in piedi. Ora ho 80 anni, la Fondazione è ben più modesta e meno impegnativa che una comunità di cristiani, ma comunque, questo è il tempo per pensare alla vita eterna e permettere che anche i preti più giovani abbiano il privilegio di servire Dio nei poveri!

DOMENICA

Sono vissuto per moltissimi anni, quasi tutta la mia vita, senza mai comprendere appieno la così detta "teologia della croce" cioè la vittoria sul male mediante la sconfitta.

Secondo questa dottrina, la passione genera la resurrezione! Cristo vince il male con la sua apparente sconfitta avvenuta attraverso una morte ignominiosa inflittagli da parte dell'egoismo dei responsabili del suo popolo, che con il supporto passivo della sua gente, lo condannarono alla croce.

La solidarietà trova la stessa difficoltà che incontrò ai tempi di Cristo.

Ognuno pensa per il proprio tornaconto personale o per quello della propria famiglia. Pare che l'amore non possa superare questi confini angusti e limitati. La risposta di Gesù alla notizia portatagli dagli apostoli, mentre egli stava parlando alla gente, che sua madre e i suoi parenti l'aspettavano: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli, se non chi condivide la proposta d'amore di Dio?"

Anche se non mi rasserena completamente, mi è di molto conforto!

Vivo in un luogo con tanti coetanei ai quali figli e parenti non hanno saputo o voluto provvedere, moltissimi dei quali sono contenti dell'accoglienza e della struttura che li ospita, ma ben pochi pare tentino di condividere la motivazione che l'ha fatta nascere, collabori perché altri malcapitati ne possano beneficiare.

Mi ha sempre sorpreso il fatto che nessuno abbia mai pensato di fare testamento a favore della struttura che li ha accolti e salvati da una vecchiaia solitaria e disagiata!

LETTORI VI FACCIAMO IL SOLITO DISCORSO

Per aiutare chi è in disagio servono buone parole, preghiere, sentimenti di condivisione, ma soprattutto servono soldi e molti.

Se qualcuno ha scoperto qualche altra soluzione, ce lo dica che l'abbracciamo subito.

Per ora chi può darci una mano lo faccia!

Chi non può far altro faccia testamento per la Fondazione, perlomeno ne beneficeranno i poveri del prossimo secolo!

Prima i figli, solamente i figli e i nipoti; agli altri ci pensi chi di dovere. Spero che il sogno della solidarietà, che sembra naufragare e destinato a sconfitta certa ed ineluttabile, obbedendo alla "logica della croce"

prima o poi vinca e almeno dall'altro mondo possa vedere un giorno la solidarietà che superi le mura domestiche e s'allarghi alla propria città e al proprio mondo!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL DONO



Re Procopio e la Regina Costanza avrebbero presentato ai sudditi il loro amato figlio Derio, come erede al trono, nel mese di settembre durante la festa organizzata per l'ottavo compleanno del principino in ottemperanza alle leggi vigenti nel paese. In tutto lo stato dell'Albero Sacro fervevano i preparativi per l'importante cerimonia e molti cavalieri erano stati inviati nei regni confinanti per invitare le famiglie reali.

Re Procopio era considerato un re molto saggio e per questo era amato ma poiché era anche un grande guerriero era anche molto tenuto e quindi i regnanti degli stati vicini si organizzarono in gran fretta per partecipare ai festeggiamenti preparando sfarzosi e ricchi doni per il futuro re.

Derio era stato istruito per quel particolare giorno fin dalla nascita, gli era stato insegnato a sedere sul trono in atteggiamento regale, a presentarsi alla corte, ad intrattenere re e regine, alti dignitari o grandi sacerdoti, era stato anche addestrato all'uso delle armi, a cavalcare ed a cacciare. Stava per compiere otto anni ed era ormai pronto per presentarsi ai sudditi come futuro re dello stato dell'Albero Sacro, il misterioso Albero di cui aveva sempre sentito parlare ma che non aveva mai potuto ammirare e così chiese al padre di farglielo vedere ma Procopio gli

rispose: "Nessuno sa dove si trovi e nessuno lo ha mai visto. I nostri saggi, dopo aver letto i testi sacri, mi hanno riferito che tutti lo potranno ammirare nel giorno dell'investitura di un re che sarà in grado di conquistare molte terre senza spargimenti di sangue, finora però questo non è mai accaduto e come ben sai anch'io sono appena tornato dalla guerra dove molti nemici ma anche molti amici sono morti sui campi di battaglia".

Arrivò il gran giorno. La reggia era imbandierata a festa e tutti i sudditi del reame si riversarono nell'immensa piazza per assistere ai tornei che erano stati organizzati tra i cavalieri più famosi ma anche per conoscere il principino che fino a quel momento nessuno di loro aveva potuto vedere e per ammirare i regali che avrebbe ricevuto.

Le trombe suonarono, i tamburi rullarono ed il popolo ammutolì all'istante, i cavalieri sollevarono la visiera del loro elmo tenendo a freno i cavalli vestiti a festa mentre i dignitari si alzarono dalle loro comode poltrone per salutare l'entrata di re Procopio e della regina Costanza. Accanto a loro camminava con passo sicuro ed altero il piccolo principe vestito come il padre a testimonianza che, alla morte del genitore, sarebbe diventato il futuro re. Era alto per la sua età, aveva una corporatura snella ed agile, si poteva già intuire che sarebbe diventato un abile spadaccino ed un valoroso cavaliere, i capelli neri ricadevano in morbidi ricci che posandosi sulle spalle facevano da cornice al volto dove splendevano due grandi occhi verdi: era un bel ragazzo ma con un volto triste.

Il popolo dopo qualche minuto di silenzio per onorare la famiglia reale iniziò ad urlare: "Lunga vita a Re Procopio, lunga vita alla Regina Costanza" e poi tutti insieme, come se fossero un'unica persona, inneggiarono: "Salute a te Derio, futuro re che ci mostrerai la via della pace, della prosperità e ci consentirai di vedere finalmente il grande Albero Sacro".

Il clamore si placò ed i tornei poterono iniziare. I cavalieri giostrarono combattendo tra di loro e la regina regalò al vincitore il suo anello d'oro con incastonato uno splendido smeral-

do.

Le trombe suonarono ancora mentre i tamburi ritmarono l'arrivo dei grandi dignitari che portavano i preziosi doni per il principino da parte dei loro sovrani.

"Il nostro amato re ti dona, principe Derio, stoffe preziose fatte arrivare appositamente da paesi lontani. Speriamo siano di tuo gradimento" disse il primo dignitario mentre inchinandosi presentava il dono.

"Il nostro amato sire ti manda in dono, principe Derio, queste ceste colme di pietre preziose che serviranno ad ornare i tuoi abiti da cerimonia. Speriamo siano di Tuo gradimento" disse un altro dignitario.

"Il nostro potente re ti dona questi schiavi, principe Derio, perché possano servirti in ogni tuo desiderio. Sono tutti figli dei regnanti che abbiamo sconfitto nell'ultima guerra e quindi sono di nobili origini. Speriamo che siano di tuo gradimento" disse il terzo dignitario.

Derio ricevette molti altri regali: animali esotici, giullari tra i più famosi, libri rari, piante e frutti mai visti nel suo regno ed altro ancora quando arrivò il turno di un cavaliere che veniva da molto lontano e che chiese udienza al re perché aveva un dono per Derio

I CONTRIBUTI PER IL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

Euro 15.000 di una persona che ha richiesto l'assoluto anonimato

Euro 1.000 da parte della famiglia Perin per onorare la memoria di Claudio.

Euro 2.500 da parte di un residente del Centro don Vecchi

Euro 300 offerti dalla signora Maccaferri.

Euro 200 un gruppo di amici per onorare la memoria di Giorgio Ammirante.

Euro 2.000 da parte della famiglia Venier.

Euro 100 da parte di Lorenza Fiozzo e familiari.

A tutti questi benefattori un grande grazie.

e Re Procopio gli concesse di avvicinarsi. Indossava un'armatura bianca con la visiera abbassata e cavalcava un destriero bianco con una gualdrappa di colore verde come un prato a primavera ma senza nessuno stemma ricamato così nessuno riuscì a capire da quale reame provenisse.

Il cavaliere con voce forte ma melodiosa disse: "Regalo a te Derio, futuro re dello Stato dell'Albero Sacro, questi doni che sono certo ti piaceranno" e gli consegnò una palla, un pupazzo fatto di stracci ed una chiave. Il Re Procopio stupito si irrigidì pensando ad un affronto e gli chiese: "Chi sei tu che osi regalare codesti miseri doni al futuro re?".

"Non capisci Re Procopio? La palla insegnerà a tuo figlio a giocare come tutti i bambini del mondo, il pupazzo lo aiuterà ad affrontare le sue paure, le sue angosce e lo rassicurerà quando spaventato non troverà nessuno accanto a sé che lo possa consolare, la chiave poi è quella che apre la porta dei giardini del palazzo reale così che possa far entrare i bambini, figli di dignitari, di contadini o di povera gente affinché Derio possa imparare a capire i bisogni del popolo su cui dovrà

regnare. Non adirarti mio sire, i miei non sono poveri doni, io gli ho regalato qualcosa che finora gli era stata sottratta e che in futuro nessuno potrà più offrirgli: la fanciullezza.

Detto questo il cavaliere alzò la visiera e tutti furono colti da stupore perché nei suoi occhi, che erano azzurri come il cielo, videro gli uccelli volare per posarsi poi sui rami di un albero altissimo la cui cima toccava il cielo e contemporaneamente sulla gualdrappa posta sul cavallo apparve il simbolo dell'Albero Sacro.

Tutti i presenti si inginocchiarono perché avevano finalmente capito che il cavaliere era stato inviato dall'Albero Sacro e che la sua presenza in mezzo a loro indicava il compiersi della profezia tanto attesa e l'inizio di un periodo colmo di pace e di serenità sotto la guida del futuro Re Derio mentre il principino, all'età di otto anni, aveva ricevuto il dono più grande che un bimbo possa ricevere cioè quello di poter vivere la fanciullezza in letizia senza l'obbligo di apparire uomo quando invece era ancora un bambino.

Mariuccia Pinelli

I SANTI ATTUALI DELLA NOSTRA CITTÀ



SUOR MADDALENA VOLPATO: SI APRE A VENEZIA IL PROCESSO PER LA BEATIFICAZIONE

Con il convinto assenso del card. Angelo Scola, e il parere favorevole della Conferenza episcopale triveneta, riprende a Venezia la causa di beatificazione di suor Maddalena Volpato di santa Teresa di Gesù Bambino, Figlia della Chiesa, morta nel 1946 a soli 27 anni, tra indicibili sofferenze, dopo aver offerto la sua giovane vita al Signore per l'unità di tutti i cristiani.

Nella nuova inchiesta canonica, le

prove già raccolte nel Processo ordinario veneziano - concluso dal Patriarca Albino Luciani nel giugno 1970 - verranno integrate con tutta la documentazione sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità della Serva di Dio, e l'ascolto dei testimoni, parecchi dei quali sono vissuti con lei.

L'infanzia. La breve e nascosta vicenda di Maddalena parte dalla casa campestre e dalla parrocchia di S. Alberto di Zero Branco (TV), ai confini dell'entroterra veneziano, il 24 luglio 1918, per concludersi a 27 anni dopo 16 mesi di degenza nel reparto Friuli dell'Ospedale al Lido di Venezia. Gli anni dell'infanzia sono segnati dalla frequenza alle poche classi elementari, dalla catechesi e la vita sacramentale partecipata con assiduità e gioia, dal lavoro in casa. Poi, dalla Comunione solenne a 12 anni - a Sant'Alberto nel 1930 - inizia la sorridente operosa presenza nella vita e nell'apostolato della comunità parrocchiale.

La vita religiosa. Il desiderio a lungo coltivato di consacrarsi a Gesù nella vita religiosa, più volte impedito dalla malattia, si realizza finalmente per Maddalena con l'ingresso nella nascente famiglia delle Figlie della Chiesa, durante il più duro periodo della seconda guerra mondiale. Nell'ottava di preghiere per l'unità dei cristiani, nel gennaio 1945, la parola della Ma-

dre Fondatrice, Serva di Dio M. Maria Oliva Bonaldo, apre la giovane novizia a una straordinaria percezione e condivisione della missione suprema di Gesù: dare anche lei la vita "perché tutti siano una cosa sola". Nell'umiliazione, nel distacco e nello strazio totali del male incurabile che l'aveva colpita, il morbo di Pott (una forma di tubercolosi che colpisce le vertebre), Maddalena non si pentì dell'offerta, e continuò a sorridere per quanto possibile fino al disfacimento completo. Fama di santità. Dalla sua morte ed umile sepoltura (al Lido di Venezia a fine maggio 1946) ad oggi la fama di santità di Maddalena si è diffusa in Italia e in varie parti del mondo, là dove le Figlie della Chiesa si sforzano di vivere tra la gente il suo esempio sorridente di preghiera, evangelizzazione e amorevole vicinanza a tutti. Giovani sacerdoti, studiosi e apostoli della "via ecumenica" ne stimano la spiritualità e ne divulgano la conoscenza.

Non pochi dicono di essere stati aiutati per sua intercessione in pericoli mortali sulle strade, con guarigioni insperate, o nella risoluzione di penose divisioni familiari; altri per il conforto spirituale avuto nella sofferenza. Oggi la tomba di suor Maddalena si trova nel cimitero di S. Alberto di Zero Branco. Nella frazione Gobbi, a circa 3 km dalla chiesa parrocchiale (dove è rappresentata in un dipinto), si trova la sua casa natale.

Testimonianze. «Amo vedere nella Figlia della Chiesa Maddalena (1918-1946), e nella trappista Maria Gabriella dell'unità (1914-1939) che l'ha preceduta di pochi anni, come due sorelle, tanto è somigliante la modalità della conoscenza della motivazione ecumenica, che le ha portate a potersi donare interamente al Signore, come pure la conclusione dell'esistenza a breve distanza di tempo dall'offerta», è la testimonianza di Enrico Maria Sironi, docente di teologia ecumenica presso l'Università Urbiniana. «La loro testimonianza risplende e risveglia l'attenzione ecumenica e la preoccupazione dell'unità».

«Colpisce che la donazione al grande ideale ecumenico - che pervade la Chiesa di oggi e come una intensa nostalgia il mondo intero - sia avvenuta nell'umile Maddalena ignara di tante cose difficili, nella fedeltà all'umile dovere quotidiano e nell'accettazione semplice e gioiosa della sofferenza anche la più atroce», ha detto Piero Rossano, già rettore della Pontificia Università Lateranense.

Suor Pina Audasso

Da Gente Veneta

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO COSA BOLLE IN PENTOLA?

Per ogni persona che cucina, sia donna o uomo, un oggetto indispensabile in cucina è la pentola, un recipiente adatto a contenere. "Recipere" in latino vuole significare proprio ciò: accogliere contenuti buoni, vivande appetitose, cibi caldi e profumati. Tutte cose preziose per chi si metterà a tavola.

Si differenzia dalla padella che ha le sponde basse e un manico lungo, ma anche da un tegame dalle sponde meno alte e da tutti i pentolini dagli usi innumerevoli, diversa anche dalla "pentola a pressione" che pure è molto utile.

La vera pentola è alta, panciuta, con due manici laterali, fornita di un coperchio, oggi ne abbiamo di molto belle, di metallo luccicante, anche colorate.

Nei tempi andati questo recipiente era di coccio, ma doveva essere smaltato altrimenti la parete non verniciata avrebbe lasciato filtrare all'esterno il suo contenuto.

Etimologicamente "pentola" deriva proprio da "pieta", dipinta, appunto smaltata.

Il termine "pignatta" forse si rifà alla forma che assomiglia ad una grossa pigna.

Socrate, per imbarazzare un suo interlocutore e per spiegargli il concetto di bellezza, parte proprio da una pentola: "se la pentola è stata fatta da un bravo vasaio, è liscia, rotonda ben cotta con due anse ... una pentola simile, bisogna ammettere che è bella!" e aggiunge: "che sia piena di un buon passato di verdura" evidentemente era uno dei suoi piatti preferiti.

Si dice che alla fine dell'arcobaleno ci sia una pentola colma di monete d'oro, come quella di cui si narra in molte favole, che si può trovare scavando nell'orto o smantellando qualche vecchio muro.

Vi è anche la famosissima pentola di Tito Maccio Paluto, l' "Aulularia". In latino "aula" è variante di "olla" come ancor oggi gli spagnoli chiamano la pentola.

La pietra ollare era quella che serviva appunto a fabbricare sia pentole che vasi.

Nella commedia latina il vecchio avaro Euclione, trova sepolta in casa una pentola piena di monete d'oro. Poi la perde, poi la ritrova e alla fine delle vicissitudini trova anche un bel marito per la figlia: così tutto finisce bene.

Nella mitologia abbiamo anche pentolevasi dal contenuto negativo, come quella della curiosa Pandora che, nonostante i divieti, la scoperchiò e ne fece uscire tutti i mali del mondo che gli dei vi avevano racchiuso. Fortunatamente quando Pandora riuscì a rimettere il coperchio, dentro rimase Elpis, la Speranza che da sempre sostiene l'uomo a vivere meglio. Anche monsieur Denis Papin, fisico francese, si occupò di una particolare pentola che porta il suo nome, inventando

PREGHIERA seme di SPERANZA



A PROPOSITO DI "PREGHIERA"...

Nella preghiera grida questo desiderio di essere sedotto da Dio.

«Ogni uomo grida per sentirsi

chiamato col suo nome» (S. Weil).

Tu soffia senza sapere perché e spesso hai voglia di morire, come Elia,

tanto sei stanco di tutto.

Sii autentico nella tua preghiera, non fare come se tutto andasse bene e poni davanti a Dio

queste montagne di sofferenza,

dirancore,

d'orgoglio, d'impurità...

Dio trasporterà queste montagne nel mare.

*JEAN Lafrance
(1931-1991)*

*prete, predicatore
e scrittore francese*

Qui l'accento è posto sull'autenticità, che significa, forse, non trattare Dio come ci si comporta abitualmente in una conversazione mondana: si parla anche di cose serie e che stanno a cuore, ma... non si abbassa mai la "guardia". Parlare con Dio significa rivelarsi nella parte più profonda dell'essere, mettendo ai suoi piedi ogni sofferenza: è l'unico che non giudicherà mai se vale o non vale la pena di prendere in considerazione quanto ci sta a cuore.

così il primo esemplare di caldaia a vapore.

Nei giochi paesani e nelle sagre, si usa ancora il gioco della "pentolaccia" che,

ripiena di coriandoli e caramelle, appesa in alto, deve venir rotta con un bastone dal concorrente bendato.

Chi ha avuto la fortuna di crescere in una casa antica, sa che dalla cucina usciva il profumo della pentola che bolliva e rallegrava il cuore e, magari, dall'odore appetitoso la cuoca casalinga capiva se bisognava aggiungere il sale che mancava.

Già, il sale.

"Il sale è una cosa utile ma se perde il suo sapore come si fa a ridarglielo?"

Non serve più a niente neppure come concime per i campi, perciò lo si getta via": così ci ricorda Luca e Marco aggiunge: "Chi non avrà sale in se stesso finirà nel fuoco ... cercate di avere sale in voi stessi e vivete in pace tra voi".

... Ma questa del sale è un'altra storia, forse ve la racconterò un'altra volta.

Marisa Benedetti

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Ogni giorno riceviamo richieste di carrozzine per infermi. La scorsa settimana abbiamo consegnato l'ultima che avevamo.

Chi avesse in casa una carrozzina per infermi che non gli serve più è pregato di telefonarci perché veniamo a prenderla. Abbiamo invece comode, stampelle treppiedi ecc..

Tel. **041 5353204**

LA REDAZIONE DE "L'INCONTRO"

collabora con la San Vincenzo di Mestre per la composizione e la stampa del quindicinale "Coraggio". Periodico destinato agli ospiti degli ospedali e delle case di riposo di Mestre. Inoltre pubblica il mensile "Il sole sul nuovo giorno".

QUESTO NUMERO DEL PERIODICO "L'INCONTRO"

è stato stampato in numero di 4300 copie e distribuito in sessanta luoghi di Mestre e dell'hinterland ove si possono ritirare le copie a titolo gratuito.